

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, intervengo con molta calma e tranquillità solo per dire all'onorevole Rutelli che il Governo è qui presente con un ministro per ascoltare le considerazioni che gli intervenuti fanno su questa fase della Costituente europea, ma, come noto, i costituenti italiani, l'onorevole Follini della Camera dei deputati, l'onorevole Dini del Senato della Repubblica, l'onorevole Fini del Governo, l'onorevole Amato, che ha una sua investitura specifica, non hanno vincolo di mandato. Quindi, nella Conferenza dei presidenti di gruppo più volte si è approfondito questo tema, arrivando alla conclusione che non c'è un voto, che il Parlamento non può vincolare il rappresentante del Governo né che il Parlamento possa vincolare con vincolo di mandato i rappresentanti che ha inviato alla Costituente. Quindi, per oggi, esplicitamente, non era previsto alcun intervento del Governo, a meno che non fosse stato quello (oggi è impossibile) del rappresentante del Governo che è stato designato alla Costituente, che, parimenti all'onorevole Follini, al senatore Dini, al senatore Amato, darà il suo contributo in sede di Costituente.

Questo è la logica della Costituente e quindi il Governo è qui presente con un ministro per assistere dall'inizio alla fine a questa discussione e naturalmente per ascoltare i pareri dei vari parlamentari che devono intervenire, ma lasciando ad ogni membro della Costituente, espresso in questa maniera variegata, piena libertà, senza vincolo di mandato, per orientarsi su tutti gli argomenti che oggi sono stati sviscerati, affrontati e discussi da questo Parlamento.

PRESIDENTE. Ci tengo ora a precisare meglio quello che in maniera così colloquiale mi ero permesso di dire riguardo al rilievo fatto sulla mancata presenza del Vicepresidente del Consiglio e del ministro degli esteri.

L'informativa sui lavori della Convenzione europea è stata iscritta per oggi nel

calendario dell'Assemblea su richiesta dei rappresentanti di gruppi e delle componenti politiche dell'Ulivo che ne hanno espressamente sollecitato lo svolgimento prima del 5 giugno, in relazione alla prevista organizzazione della prossima sessione della Convenzione europea. In ragione della ristrettezza dei tempi, il Presidente della Camera, nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 29 maggio, si è riservato di verificare la disponibilità dell'onorevole Fini, Vicepresidente del Consiglio dei ministri e rappresentante del Governo presso la Convenzione, preannunciando che l'informativa sarebbe stata altrimenti resa all'Assemblea dagli onorevoli Follini e Spini, rappresentanti della Camera presso la Convenzione.

La Conferenza dei presidenti di gruppo ha preso atto di ciò acconsentendo all'ipotesi prospettata ed ha, altresì, convenuto che il dibattito si concludesse senza votazioni. Essendo risultata impossibile la partecipazione del Vicepresidente del Consiglio, a causa di precedenti impegni non compatibili con lo svolgimento dell'informativa alla data fissata, si è reso necessario adottare questa seconda soluzione della quale, come ho detto prima, i presidenti dei gruppi risultavano informati. Ricordo, inoltre, che, aderendo alla richiesta successivamente formulata dal gruppo parlamentare della Margherita, DL-l'Ulivo, il Presidente ha poi prolungato di un'ora il tempo destinato a questo dibattito.

Ho voluto dire questo perché si consideri che il Governo era stato informato di ciò e che il Governo, a sua volta, aveva informato il Presidente che la discussione si sarebbe svolta senza la presenza del Vicepresidente del Consiglio, a causa di impegni assunti in altra sede; tuttavia, è presente in aula un altro ministro che lo rappresenta.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, desidero chiarire che non prote-

stavo affatto in ordine alla natura del dibattito odierno; volevo soltanto segnalare a noi tutti e, in particolare, al Governo che il Vicepresidente del Consiglio, onorevole Fini, presenziò alla precedente discussione e dette l'informazione su cui poi si sviluppò il dibattito nel corso di una precedente seduta della Camera risalente a circa due mesi fa...

LUCA VOLONTÈ. Il 3 marzo.

FRANCESCO RUTELLI. Poi lo stesso si è presentato alla Convenzione e ha depositato emendamenti a nome del Governo; ebbene, a mio parere, sarebbe bene che egli avesse o un'istruzione da parte del Governo, se lo fa a nome del Governo — questo non appare essere sempre il caso, tant'è vero che nella maggioranza si producono opinioni diverse —, o tenesse conto di indirizzi del Parlamento.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ma no!

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Ma dove sta scritto?

FRANCESCO RUTELLI. Questo sarebbe bene che avvenisse prima della conclusione dei lavori della Convenzione e dell'inizio della Conferenza intergovernativa affinché ci fosse una determinazione del Parlamento.

Se poi il Governo non vuole tenere conto di ciò, potrà anche non tenerne conto. Il fatto che il Parlamento si pronunci e dia un indirizzo sulla politica europea prima del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea a me pare sia sempre accaduto nella storia di questo Parlamento, e dovrebbe accadere anche questa volta.

PRESIDENTE. A me pare che il Governo sia rappresentato dal ministro per i rapporti con il Parlamento oltre che dai colleghi che hanno l'onere e l'onore di rappresentarlo in quella sede. Ho spiegato soltanto che non si tratta di un'assenza

ingiustificata, ma tanto giustificata da essere compresa e acquisita come un elemento (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Mi scusi, Presidente, ma visto che l'onorevole Rutelli insiste mi vedo costretto ad intervenire. Qui stiamo confondendo due piani.

ROBERTO GIACHETTI. Guarda che li confondi te i piani!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Uno è il semestre di Presidenza dell'Unione europea, l'altro è un dibattito che è stato chiesto esplicitamente sui lavori della Convenzione europea e che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha deciso fosse introdotto da una relazione svolta dall'onorevole Follini che è membro della Costituente, nei limiti e negli ambiti ... (*Commenti del deputato Rutelli*). Non è stato, quindi, il Governo a scegliere questa data, ma questa data è stata scelta dalla Conferenza dei presidenti di gruppo proprio con queste modalità.

Ricordo, ancora una volta, che un conto è la politica del semestre di Presidenza dell'Unione europea sul quale immagino verrà organizzato un dibattito e, forse, si voteranno anche delle mozioni, altro conto è, invece, la natura della Costituente e la natura del mandato senza vincolo che hanno avuto i costituenti che finora nel corso di tutte le discussioni avutesi in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo ha reso incompatibile questo mandato con vincoli, sia che riguardino il membro eletto o designato dal Governo sia quelli designati dalle Camere, perché è incompatibile con la loro funzione. Quindi, il dibattito di oggi si svolge con questi limiti e con questi ambiti.

PRESIDENTE. Abbiamo chiarito i diversi punti di vista sulla situazione in cui ci troviamo (*Commenti dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

È iscritto a parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, permettetemi, prima di svolgere il mio intervento, una battuta su quanto è avvenuto in quest'aula. Nel corso dell'ultima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo — dico ciò perché rimanga agli atti dei lavori dell'Assemblea oltre che di quelli della Conferenza — a fronte della richiesta di tornare sul dibattito in merito ai lavori della Convenzione, già svoltosi alla Camera in un'aula vuota alla presenza del Vicepresidente del Consiglio, onorevole Fini, oltre che dei rappresentanti di questo ramo del Parlamento presso la Convenzione europea, onorevoli Follini e Spini, si valutò l'opportunità di svolgerlo nella giornata di oggi.

Proprio chi lo chiese insistette molto per svolgerlo oggi, pur non avendo la certezza che il ministro degli esteri o il Vicepresidente del Consiglio potessero parteciparvi per impegni precedenti — che non sono certamente il gioco delle bocce, come qualcuno in quest'aula immagina —, anche di natura internazionale. Alla nostra osservazione di legare questa discussione con un dibattito — che, in questo caso, sarebbe stato il secondo — sul programma del semestre europeo, proprio da quella parte venne l'indicazione di discutere innanzitutto dei lavori della Convenzione e poi, se ve ne fosse stato il tempo, entro il 10 giugno, del semestre europeo.

Detto ciò, torno all'argomento attuale, che riguarda per l'appunto il prosieguo del dibattito; di questo ringrazio il Governo nel suo complesso e soprattutto, senza offesa per nessuno, i due rappresentanti del nostro ramo del Parlamento alla Convenzione, gli onorevoli Follini e Spini, per averci aggiornato, dopo quello che già allora raccontarono della loro attività e della loro alta rappresentanza del nostro ramo del Parlamento all'interno della Convenzione qualche mese fa.

Dalle origini del processo di integrazione è sempre stato difficile inquadrare l'ordinamento comunitario facendo ricorso alle tradizionali categorie giuridiche, come lo Stato federale o l'unione di Stati istituzionalizzata e rispondente al modello della organizzazione internazionale. Tali difficoltà, che ancora oggi sono presenti, derivano dall'assoluta particolarità del processo di unificazione europea, che ha portato alla creazione di una comunità di diritto che si basa sulla coesistenza di due anime: quella degli Stati, di tipo intergovernativo, e quella dei popoli, rappresentati da istituzioni sovranazionali come il Parlamento, la Commissione, la Corte di giustizia... Io non lo so: capisco che l'educazione non sia, come dire, una consuetudine...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, bisognerebbe considerare che in Parlamento non sono solo le proprie parole quelle che vanno ascoltate, ma anche quelle degli altri.

Prego, onorevole Volontè.

LUCA VOLONTÈ. Tali difficoltà, che ancora oggi sono presenti, derivano dall'assoluta particolarità del processo di unificazione europea, che ha portato alla creazione di una comunità di diritto che si basa sulla coesistenza di due anime: quella degli Stati, di tipo intergovernativo, e quella dei popoli, rappresentati da istituzioni sovranazionali come il Parlamento, la Commissione, la Corte di giustizia e lo stesso Consiglio dei ministri, quando agisce a maggioranza, nell'ambito delle procedure decisionali previste dai trattati.

Un anno di lavori della Convenzione e l'ampio dibattito che ne è scaturito hanno evidenziato quali possano essere gli obiettivi da perseguire: la redazione di una Costituzione che incorpori nei trattati la Carta di Nizza, un riassetto istituzionale più funzionale e semplice, un Governo europeo forte che abbia continuità e che sappia rappresentare, con una voce sola, l'Europa nelle sedi internazionali.

L'Europa si trova oggi ad un bivio: da una parte, è possibile lavorare per intro-

durre strumenti che conducano ad un'Europa allargata più unita e più forte, dall'altra, si rischia di tornare indietro ad un'Europa meno unita e meno forte, favorendo così il prevalere delle spinte nazionaliste. In questo contesto, l'equilibrio delle posizioni da assumere è fondamentale, ed i passi in avanti verso un sistema federale sono destinati forse a doversi purtroppo scontrare con alcune contraddizioni.

Riteniamo sia ancora oggi necessario salvaguardare gli elementi che hanno caratterizzato il processo di unificazione europea fin dalle origini, costruendo una unione di Stati nazionali che si basi su un doppio registro di metodo intergovernativo e di metodo comunitario. In questo contesto — di per sé, è ovvio —, gli attuali sforzi nel riequilibrare il ricorso all'uno o all'altro meccanismo decisionale dovranno tendere a favorire — ed è chiara la nostra posizione su questo aspetto —, ove possibile, il ricorso al metodo comunitario. La nostra preferenza, come abbiamo sostenuto negli ultimi mesi e negli ultimi anni, va chiaramente in questa direzione.

Il testo della bozza di Costituzione ha introdotto certamente alcune novità rilevanti per quanto riguarda la salvaguardia dei diritti fondamentali, e tra questi il tema della libertà religiosa. La Carta di Nizza è stata infatti incorporata nella seconda parte della Costituzione; l'articolo 7 prevede la possibilità per l'Unione europea di aderire alla Convenzione sui diritti dell'uomo e le libertà fondamentali del Consiglio d'Europa. L'articolo 51 della Costituzione riprende la dichiarazione n. 11, annessa al Trattato di Amsterdam; tale norma vincola gli Stati a riconoscere e rispettare lo statuto particolare delle chiese secondo le disposizioni nazionali.

L'articolo costituisce, inoltre, la base per un dialogo permanente tra le Chiese e le istituzioni europee. Nonostante i citati riconoscimenti al ruolo della religione e delle Chiese, è molto criticabile l'assoluta mancanza nel preambolo di un riferimento esplicito alle radici cristiane del-

l'Europa, perché in tal modo si taglia la radice più antica e pur sempre viva della storia europea.

C'è da chiedersi — lo dico con una battuta che, forse, può apparire anche polemica — se quello che ricorda i lumi e non il cristianesimo e la tradizione giudaico-cristiana sia il preambolo per una Costituzione europea o un puro artificio che getta un'ombra scura che, invece, annebbia tutto ciò che si voleva illuminare con il preambolo.

Il tema di fondo, infatti, è questo: eliminare nella Carta la memoria costitutiva della storia dei popoli europei consente al testo di continuare ad essere la Carta fondamentale che illumina il passato, il presente e il futuro dell'Europa in Europa? Penso di no, non solo per alcune sensibilità personali o alcuni aspetti della religiosità personale. Ritengo che ogni spirito laico ed ogni storico degno di tale nome, di qualunque ispirazione religiosa o irreligiosa presente sul territorio europeo non possa che affermare la verità storica. La storia degli Stati e del diritto, la storia stessa dell'idea di Europa hanno origine in alcune forti e fondamentali idealità giudaico-cristiane. Ciò testimoniano i documenti e perciò — come ci insegna la stessa filosofia della ragione che trova, invece, spazio nel preambolo — non è possibile negare l'evidenza senza che essa provochi un grave danno presente e futuro.

Sono certo che lo spirito e la provvidenza che ispirò i laici padri fondatori degli Stati Uniti d'America continueranno ad ispirare il lavoro proficuo e intelligente dei nostri rappresentanti alla Convenzione e, soprattutto, dei rappresentanti del Parlamento nelle sedute che mancano.

La bozza di Costituzione contiene anche nuove disposizioni che sono il frutto di difficili compromessi, ma che certamente contribuiranno a rendere l'azione politica europea più coerente e continua in vista di un consolidamento del Governo europeo. Il problema del superamento della Presidenza semestrale con un mandato di due anni e mezzo può costituire un notevole passo in avanti.

Le altre questioni aperte relative ai poteri del Presidente e al ruolo del nuovo ministro degli esteri europeo potranno richiedere correttivi che li rinforzino ulteriormente. Molte soluzioni proposte nel testo attuale vanno nell'auspicata direzione di un rafforzamento dell'Unione. Nel suo complesso il testo sembra andare, però, in una direzione soddisfacente. La sua adozione è indispensabile, tenuto conto degli scenari internazionali e delle conseguenze degli ultimi successi europei (l'Europa a 25 e la moneta unica), che impongono di per sé un'evoluzione del sistema.

Si potrà lavorare per completare e migliorare i contenuti dell'attuale bozza, superando le riserve su aspetti controversi, quali il rapporto tra il Consiglio dei ministri e la Commissione europea e i poteri del Presidente dell'Unione europea. Si dovrà tentare di superare le resistenze sull'introduzione delle decisioni a maggioranza nell'ambito del secondo pilastro di Maastricht (la politica estera e di sicurezza comune). Gli equilibri da trovare sono difficili e non dipendono certo dal presidium o dalla Convenzione, in quanto sono gli Stati che saranno chiamati a firmare e poi a ratificare il nuovo trattato.

Occorre lavorare per una nuova Europa più unita, eventualmente utilizzando gli strumenti di flessibilità come la cooperazione rafforzata, già prevista e collaudata attraverso gli esempi di Schengen e della moneta unica, che fino ad oggi ha consentito di raggiungere straordinari traguardi ritenuti impossibili.

Voglio esprimere un plauso e dare merito ai nostri rappresentanti nella Convenzione ed allo stesso Vicepresidente del Consiglio che hanno raccolto l'idea e il suggerimento appassionato del Presidente della Repubblica Ciampi sulla opportunità di un'iniziativa dei sei paesi fondatori. Vorrei ricordare come questa iniziativa, grazie all'impegno dell'Italia, del suo Governo e dei suoi rappresentanti stia decollando anche in vista degli ultimi passaggi propri della Convenzione.

Tutto ciò e, soprattutto, il rafforzamento del ruolo del Parlamento europeo

come istituzione rappresentativa dei popoli europei non avrà alcun senso se non si riuscirà, contestualmente, a rafforzare le istituzioni democratiche ed a garantire la partecipazione dei popoli europei alla vita di quella che noi tutti auspichiamo, a partire da Cattaneo in poi, divenire la federazione degli Stati Uniti d'Europa.

Riteniamo di prioritaria importanza proseguire nell'opera di consolidamento del Parlamento europeo che costituisce l'unica istituzione veramente rappresentativa dei popoli europei. È sul Parlamento che occorre puntare per rendere più democratico il sistema ed auspichiamo un impegno dei partiti politici europei nel costruire e delineare i centri di aggregazione e comunicazione che possano condurre l'elettore a votare per un proprio rappresentante in Europa.

Fino ad oggi le elezioni europee sono state prevalentemente vissute come una verifica, purtroppo soprattutto in Italia, di equilibri politici nazionali. Le cose stanno cambiando e dovranno cambiare. Si sta formando un'opinione pubblica europea più attenta alle questioni dell'Unione europea ed alle attività del Parlamento europeo. Vicende come la crisi della Commissione Santer dimostrano che esiste tale tendenza e su questo occorre lavorare non solo nella costituzione, ma anche nella creazione di nuovi e solidi partiti europei che sappiano interpretare le istanze dei popoli che rappresentano, cioè i popoli d'Europa.

In ogni caso, sarebbe importante che nella fase finale della discussione della bozza e nella sua approvazione, che auspichiamo avvenga nei tempi previsti, si faccia uno sforzo per sgombrare il campo dagli interessi nazionali che ancora oggi dominano la scena e per porre al centro del dibattito l'ordine nuovo di quei popoli europei. Einaudi, nel 1948, scriveva sul *Corriere della Sera* un appello caloroso ed importante che sottolineava la necessità di una forte Europa come condizione necessaria e sufficiente per evitare ancora guerre future tra paesi europei. Allo stesso modo, oggi, il Presidente della Repubblica Ciampi instancabilmente ripete a tutti, ed

in ogni occasione, la straordinaria opportunità e l'indispensabile necessità di giungere ad un testo costituzionale forte di un'Europa più forte per i cittadini di oggi, per quelli di domani e per i nuovi equilibri geopolitici internazionali.

Più Europa — l'abbiamo detto due mesi e mezzo fa ai nostri rappresentanti alla Convenzione ed al nostro rappresentante del Governo — è anche più speranza per chi non c'è ancora, per i nostri figli, per chi guarda alla nostra storia del passato e del presente con grande speranza.

Ringraziamo ed auguriamo buon lavoro al Governo ed ai nostri rappresentanti alla Convenzione (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Alleanza nazionale e del deputato Spini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei in via preliminare sottolineare come il dibattito odierno costituisca, forse, l'ultima occasione per la Camera di fornire indicazioni per la definitiva stesura del progetto di trattato costituzionale che la Convenzione consegnerà al Consiglio europeo di Salonicco del 20-21 giugno. È, quindi, particolarmente importante delineare orientamenti chiari che siano di efficace supporto all'attività finale dei rappresentanti, sia parlamentari, sia del Governo, alla Convenzione. A tale riguardo credo si debba dare atto ai nostri rappresentanti di aver svolto un'azione utile anche sulla scorta delle indicazioni parlamentari emerse in precedenti dibattiti sull'attività della Convenzione europea.

Prima di svolgere alcune considerazioni in merito al progetto di trattato costituzionale presentato dal *Praesidium*, desidero rilevare che la primaria importanza di tale progetto deriva dalla circostanza che esso è stato elaborato da un organismo composto anche da rappresentanti parlamentari e, quindi, da rappresentanti della volontà dei popoli dell'Unione. È, infatti, essenziale che la futura Unione sia

fondata non soltanto sulla volontà degli Stati, ma anche su quella dei popoli dell'Europa.

Sotto tale profilo condivido pienamente il richiamo, contenuto nel preambolo al progetto di trattato costituzionale predisposto dal *Praesidium*, ad un'Europa unita nelle diversità, composta da popoli decisi a superare le antiche divisioni pur restando fieri della loro identità. Ciò risponde ad una giusta idea di Unione europea che rappresenti un'unione di Stati nazione che esercitino congiuntamente la sovranità in settori determinati in modo da trarre maggiore beneficio dalle politiche di integrazione europea nel rispetto dell'identità di ogni Stato membro.

L'impianto complessivo del progetto di trattato costituzionale mi sembra condivisibile in quanto delinea un corretto equilibrio sia nella ripartizione delle competenze tra Unione e Stati membri, sia tra le istituzioni dell'Unione. In particolare, risulta innovativa ed apprezzabile la previsione di un Presidente del Consiglio europeo eletto dallo stesso Consiglio con un mandato di due anni e mezzo. Ciò assicura continuità e coerenza d'azione all'organo che, nell'architettura costituzionale dell'Unione, deve elaborare le linee strategico-politiche generali.

Sarebbe opportuno, peraltro, definire e delimitare con maggiore chiarezza le funzioni del Presidente per evitare possibili sovrapposizioni o rivalità con il ruolo esercitato dal Presidente della Commissione europea e dalla nuova figura, anch'essa apprezzabile, del ministro europeo degli affari esteri.

D'altra parte, al fine di assicurare il rispetto del principio di uguaglianza da parte di tutti gli Stati membri, si potrebbe pensare ad una Vicepresidenza a rotazione semestrale, andando in tal modo incontro alle richieste, per più versi comprensibili, degli Stati di minori dimensioni. Dobbiamo essere consapevoli che sulla questione della Presidenza del Consiglio si giocherà la partita fondamentale alla Convenzione e, successivamente, alla Conferenza intergovernativa. Per questo credo si debba mostrare la giusta flessibilità, alla

ricerca di un compromesso che consenta di raggiungere l'auspicato accordo unanime sul trattato costituzionale. Non credo che al conseguimento di questo accordo giovino le polemiche tra il Presidente della Commissione e il Presidente della Convenzione. Anche se possiamo comprendere certe logiche istituzionalistiche, tuttavia pensiamo che non si possa condividere il timore che l'istituzione del Presidente del Consiglio finirà per schiacciare il ruolo della Commissione, semplicemente perché le funzioni dei due organi sono diverse. Mentre il Consiglio, e quindi il suo Presidente, hanno una eminente funzione di impulso politico, alla Commissione continua ad essere preservato il ruolo di garanzia e di iniziativa legislativa, che il progetto di trattato costituzionale delinea in modo equilibrato.

Condivido, inoltre, la scelta operata dal *Praesidium* della Convenzione di mantenere la decisione all'unanimità in alcune materie particolarmente delicate, come ad esempio la fiscalità. Non c'è ragione, infatti, di indurre forzate evoluzioni istituzionali in campi dove, molto più che in altri, è fondamentale che si formi una volontà politica comune per raggiungere decisioni efficaci. Sono, peraltro, favorevole ad estendere la procedura di codecisione e quindi a conferire potere legislativo al Parlamento europeo in settori finora esclusi: mi riferisco in modo particolare al bilancio comunitario.

Per quanto riguarda la Carta dei diritti, avremmo preferito che essa fosse oggetto di un protocollo allegato al trattato costituzionale, piuttosto che essere inserita nel corpo del testo. Questa soluzione, adottata dal *Praesidium*, rischia infatti di conferire alle disposizioni della Carta un valore giuridico non congruo. Infine, un'ultima notazione proprio sul preambolo al progetto di trattato costituzionale: non possiamo accettare che esso non testimoni il ruolo svolto dalla tradizione religiosa, in particolare cristiana, per il consolidamento e la diffusione dei valori comuni dell'Europa. È quindi essenziale inserire

un forte richiamo a tale tradizione, con particolare riferimento alle radici giudaico-cristiane dell'Europa.

In conclusione, credo che — fatte salve le citate integrazioni — la Convenzione abbia raggiunto un risultato tutto sommato positivo (almeno per quanto riguarda questa fase pre Salonicco) e che sarà in grado di rispettare un obiettivo ambizioso, cioè quello di consegnare, proprio al vertice europeo di Salonicco, un progetto completo ed ampiamente consensuale. Ciò è particolarmente importante per il nostro paese, dato che spetta a noi convocare la Conferenza intergovernativa. Un mandato costituente fondato su un consenso solidamente strutturato è infatti la migliore garanzia per puntare alla firma del trattato costituente di Roma, sul quale peraltro auspichiamo — come peraltro evidenziato più volte anche in precedenti occasioni — un coinvolgimento del corpo elettorale: sentire, quindi, i cittadini per una scelta fondamentale per il futuro nostro e di tutta l'Unione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Le informative, signor Presidente, sono state certamente attente ed articolate, tuttavia non possono fornire una risposta al giudizio che già Rifondazione comunista dava il 6 marzo, in quest'aula. Un giudizio che oggi è ancora più aspro per la separatezza delle alchimie istituzionali che si sono succedute in questi giorni. Il nostro giudizio sulla Convenzione è che la discussione è molto deludente, oscura e lontana dalla società, perché essa occulta, nell'assoluta tecnicità istituzionale, un vuoto allarmante. Ritengo, infatti, che non si possa nemmeno alludere ad una Costituzione, in assenza dei due elementi fondativi: l'identificazione, innanzitutto, di un popolo e l'identità dell'Europa dei popoli. Mi chiedo se possa essere concepita un'Europa muta sui valori forti ed aggreganti, schizofrenica sull'identità, mediocre nell'atto costitutivo simbolico. Dov'è l'idea-forza?

Gli Stati Uniti d'America — per citare l'esempio più evidente ed eclatante —, a sostegno del loro modello capitalistico, hanno costruito il mito della frontiera, del loro modello di democrazia e di mercato, esportandolo ed imponendolo anche con le armate. A nostro giudizio, si tratta di un *ethos* tremendo e devastante che, comunque, dal suo punto di vista, ha un'ambizione forte. Al contrario, la Convenzione europea — come è stato giustamente sottolineato — non ha un'anima, non ha un tratto, non ha un segno e non ha nemmeno un sogno.

In secondo luogo, occorre evidenziare che è assolutamente assente un tratto fondativo di un ordinamento che voglia dirsi democratico e che dovrebbe interrogarsi sul paradigma fondativo, vale a dire la natura politica e sociale. Invece, nelle convulse trattative, quale paradigma viene delineato? Il problema — questo è il punto —, occultato nella sostanza, si ripresenta con la forza del fatto quando si discute — com'è evidente — di due punti non astratti, non generici ai quali non si può sfuggire: l'idea di sovranità e l'idea di cittadinanza, con i contenuti che le stesse assumono.

Non a caso qui scoppia il contrasto e ci si disperde in estenuanti trattative formalistiche perché, nella sostanza, il re è nudo. Invece di ricercare un'idea innovativa, originale di sovranità e di statualità, i poteri costituiti scelgono la via del mediocre compromesso istituzionale. Infatti, un principio come quello di sussidiarietà assume indebitamente una pretesa costituzionale.

In tal modo, i poteri si configurano come sfere politiciste, come luoghi separati dall'organizzazione della società civile. Lo scontro tra i Governi — quello tra Giscard d'Estaing e Prodi — ruota attorno alla concezione della sovranità, ma nella forma — direi veramente poco ambiziosa — della mera redistribuzione dei poteri.

Ci si interroga: dove risiederà la sovranità della futura Europa? Nelle mediazioni tra gli Stati nazionali sovrani oppure in un organismo sovranazionale dotato di poteri reali? Lo scontro è aspro perché allude, senza mai ipocritamente nomi-

narlo, al grande tema del governo futuro della globalizzazione liberista in crisi. Nasce da qui lo scontro sulla guerra preventiva di Bush e sui protettorati militari unilaterali nel Medio Oriente, è qui lo scontro sulle ricette protezioniste e sull'economia.

Sia chiaro, riteniamo sia un'idea profondamente sbagliata riaffidarsi allo Statonazione, ad un'impossibile riesumazione di una forte sovranità nazionale come trincea su cui attestarsi di fronte alla violenza sradicante di un unico mercato globale. D'altra parte, non pensiamo si possa parlare — come sembra fare il Presidente Prodi — di un improvvisato interesse generale europeo, di un richiamo istituzionale al cosiddetto spirito di Lisbona.

Infatti, quel documento-guida sulle politiche economiche e sociali costituisce una mistura di precarizzazioni e di liberismo temperato; dunque, un vero e proprio *dumping* sociale, ma anche fuori dal contesto che è profondamente mutato.

Inoltre, non ci convince un'idealistica ed omologante identità europea, come rinvio ad una fittizia unica civiltà presunta superiore. Schengen, le politiche di blindatura dell'Europa contro i migranti, infatti, hanno un segno repellente ed escludente, etnocentrico.

Noi pensiamo, invece, all'Europa della ricchezza plurale, delle culture che comunicano ed intessono relazioni, all'Europa del *métissage* attivo tra persone che si riconoscono reciprocamente come differenti ed uguali al tempo stesso.

La ripresa del conflitto sociale e dei movimenti — ad esempio il movimento dei movimenti, ad Evian, aveva una forte progettualità —, questo magnifico spettro che si aggira per l'Europa parla non a caso di atti positivi di cittadinanza globale. Insomma, l'Unione europea vive un profondo deficit democratico, che non può essere sanato con una mera operazione di restaurazione dei poteri, cioè di riscrittura dei trattati.

Questo deficit ci pone degli interrogativi, infatti, sulla necessità di complessi e reali processi costituenti. Sto pensando alle prospettive indicate da Habermas di

dar vita repubblicanamente — come dice — al popolo europeo, attraverso un processo costituente, attraverso un atto costituzionale che spezzi il legame naturalistico tra popolo, nazione e Stato che ha caratterizzato la complessa vicenda statuale in Europa, in una prospettiva universalista che sappia riprendere la critica di Kelsen della sovranità come ultimo residuo di un potere autocratico, verso una reale diffusione dei poteri, verso un percorso di diritti e di libertà.

Certamente, si tratta di un percorso difficile. Ma, ciò che ci prospettava, ad esempio, il Vicepresidente Fini il 6 marzo era una semplice attitudine adattativa, fondata su una collazione di trattati che, tra l'altro, sono dei pessimi trattati: sia Maastricht sia Amsterdam sia Nizza sono muti di fronte alla necessità dell'innovazione e del progetto. È inutile e grottesco fingere di fare la guardia al vuoto simulacro di un modello europeo che è stato devastato anche dalla fine delle politiche concertative socialdemocratiche. Quel compromesso sociale non ha più le basi materiali su cui reggere: distrutto dal patto di stabilità, che va superato da politiche espansive della domanda e da politiche salariali e sociali; spazzato via dallo Stato sociale minimo, da un *welfare* che viene sostituito da un *workfare*; tomba dei diritti universalistici; disciplinamento coatto per i lavoratori e per i pensionati; beneficenza per i poveri; libera circolazione per merci e capitali e forza blindata contro i migranti. Questo rende il trattato di Nizza mediocrementemente liberale: si interviene sul deficit e sul debito, dimenticandosi della qualità dello sviluppo, della disoccupazione, della crisi sociale.

Ciò è tanto più grave perché mutano contesto e fase. La Convenzione non ha più il vento in poppa di politiche liberiste vincenti, colleghe e colleghi. E nella crisi agisce un attore nuovo e fondamentale: il movimento per un altro mondo possibile e, quindi, per un'altra Europa possibile. Rinasce un'idea di spazio sociale, di nuovo spazio pubblico, di nuovo sistema di pace euromediterranea. In questa materia, certamente ancora complessa ed incande-

scente, si dipana il filo della ricerca e dell'elaborazione di un nuovo modello fondativo. Come si fa a non fare i conti con una critica del modello di globalizzazione così estesa, progettuale, radicale e plurale sul piano culturale? L'Europa politica può nascere come Europa dei popoli e recuperare autorevolezza nel conflitto con il comando globale statunitense, se pone la costruzione di se stessa all'altezza dello spirito dei tempi e della criticità di massa, se mette i diritti alla pace, al lavoro, all'ambiente all'interno di un quadro fondativo. I vuoti non si colmano, invece, con i richiami espressi alle radici religiose, tutt'altro. Questa è una propensione, da un lato, eurocentrica, dall'altro, integralista. Pensiamo ad esempio al Mediterraneo. E lo diciamo con il rispetto che Rifondazione comunista ha di fronte a temi delicatissimi come quelli delle identità religiose. Se guardiamo al Mediterraneo, le religioni monoteiste sono tre. Inoltre, se si parla di radici, occorre parlarne in termini di ricerca antropologica, sociale, culturale e storica. La retorica della dichiarazione di Laeken scrive — cito testualmente — che l'Europa è a un crocevia. L'interpretazione viene fornita da Candido Mendez, nuovo presidente della confederazione europea dei sindacati, quando scrive: l'Unione europea, invece di imporre tagli alle pensioni — e lo scrive due giorni fa —, dovrebbe stabilire come priorità il miglioramento della situazione economica e la coesione sociale. È da lì che deve ripartire — ed è un esempio importante — la costruzione dell'Europa. Colleghe e colleghi, questo è, anche per l'essenziale, il pensiero di Rifondazione comunista.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armando Cossutta. Ne ha facoltà.

ARMANDO COSSUTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sembri cosa ovvia sostenere che l'Europa è a un punto cruciale, non solo e non tanto perché, fra pochi giorni — come sappiamo —, il Consiglio europeo dovrà licenziare il testo elaborato e proposto dalla Convenzione

per la Costituzione europea, fatto che, già di per sé, rappresenta un avvenimento straordinario, di portata storica, anche perché coincide con l'allargamento degli attuali confini dell'Unione europea, che passa da quindici a venticinque paesi.

Intendo dire « cruciale » in quanto in tale occasione si dovrà esprimere nel testo della Costituzione una scelta tra due linee diverse di Europa. Se un uomo saggio e prudente come Romano Prodi — che alla costruzione dell'Europa ha dedicato e dedica tutte le sue energie, ma anche ricco della sua esperienza pluriennale alla testa della Commissione europea — lancia l'allarme con parole di grave preoccupazione, c'è davvero da stare all'erta. Se contemporaneamente Amato su *Il Sole-24 Ore*, Scalfari su *la Repubblica* e tante e tante personalità della cultura e dell'economia si uniscono a quell'allarme, vuol dire che siamo davvero a un punto cruciale. Vogliamo finalmente la Costituzione di un'Europa unita e federale o l'ennesimo trattato tra numerosi Stati europei?

Io credo che dobbiamo batterci per una vera Costituzione, la quale sancisca la nascita di una nuova grande entità — entità con la e maiuscola —, politica e non soltanto economica: l'Europa dunque, un continente che conti ed agisca nel mondo in quanto tale e non soltanto come un grande mercato commerciale e finanziario. Per questo dobbiamo bloccare il disegno riduttivo per quello che è stato definito da un illustre uomo di Stato come un mero trattato di coordinamento fra i governi, voluto in primo luogo dall'Inghilterra, la quale si oppone, di fatto e con fortissima determinazione, al formarsi di una concezione e di un'azione comunitaria che porterebbe l'Europa ad acquistare una propria identità europea e con essa una propria crescente autonomia nei rapporti internazionali. Non è un caso che l'Inghilterra si è fin qui rifiutata di adottare l'euro come moneta unica anche nel suo territorio, poiché l'euro era ed è di fatto l'anticipazione di quella visione e di quella pratica unitaria, comunitaria appunto. Inoltre, la potenza acquisita dall'euro sui mercati internazionali in così breve tempo

fa intendere la portata che avrebbe una presenza europea unitaria anche nell'arena politica mondiale. Non occorre ripercorrere le vicende degli ultimi mesi, essendo ormai chiaro per tutti — io credo — che la guerra in Iraq, che non certamente la inesistenza di armi di sterminio poteva giustificare, ha messo viceversa in luce incontrovertibile gli intenti di dominio assoluto degli Stati Uniti d'America. Quella guerra ha dato vita ad una carta geopolitica del mondo profondamente mutata: sono gli Stati Uniti e soltanto gli Stati Uniti a delimitarla in tutti i suoi aspetti. Oggi essi possono agire senza condizionamenti, senza contrappesi, senza ostacoli. Potranno farlo all'infinito?

La nascita di un'Europa unita e naturalmente autonoma, forte economicamente, politicamente e anche militarmente, è perciò vista dagli Stati Uniti come fumo negli occhi e l'Inghilterra fa il gioco degli Stati Uniti. Ci sarebbe da restare interdetti di fronte al fatto che dall'Inghilterra vengano le fortissime opposizioni che ho citato sugli aspetti istituzionali e ordinamentali e invece non vengano opposizioni a iscrivere nella Carta — che essa vuole chiamare Trattato, noi vogliamo chiamare Costituzione e vogliamo che tale essa sia, con tutte le implicazioni vincolanti — dei contenuti sociali avanzati e delle affermazioni a difesa dei diritti democratici e dei valori progressisti. Ma in verità non c'è da meravigliarsi, poiché tutto questo non turba Londra fin tanto che questo rimane scritto e sancito nei testi, con un'Europa che continui a non essere Europa, quindi più come invocazioni che come determinazioni.

Anche in questo caso, come sempre e come dappertutto, illustre Presidente, emerge il rapporto indissolubile fra natura, compiti, poteri delle istituzioni e capacità, anzi possibilità, di un'opera di Governo, ai quali si afferma di volersi riferire.

Per una politica efficace, cioè effettiva, occorre sempre compiere delle scelte — che possono anche essere operate all'unanimità da quanti debbono attuarle — che finiscono, però, per non essere tali quando

l'unanimità non si verifica perché la mancanza di essa, o la stessa unanimità solo formale, inducono al rinvio e all'abbandono delle scelte necessarie.

Chi oggi si batte per rendere obbligatoria l'unanimità delle decisioni nel Consiglio europeo vuole, di fatto, garantirsi, non soltanto il diritto di veto, ma, con esso, il diritto di non cambiare nulla, o, addirittura, di non fare nulla; cito, ad esempio, la politica estera, della difesa, la politica fiscale e la politica della giustizia.

Peraltro, il voto a maggioranza è una norma già esistente sia nel Parlamento europeo — eletto direttamente dai popoli — sia nella Commissione europea, organizzazione comunitaria per eccellenza; si vuole impedire che ciò sia possibile anche nel Consiglio, dove siedono i capi dei governi europei e dove si adottano decisioni fondamentali.

L'unanimità dei voti che si vuole obbligatoria in questo organismo dei rappresentanti di venticinque Stati equivale ad una garanzia di nullità; vi è chi tale nullità la vuole per lasciare ad altri, nel vuoto di poteri europeo, la responsabilità di decidere e di operare come meglio crede e meglio vuole.

Se l'Europa accetta questa logica non vi sarà l'Europa che è necessario ed è possibile avere; l'Europa, cioè, con un Parlamento che possa contare, finalmente, sulle scelte e sulle decisioni e non soltanto sulla ratifica delle scelte e delle decisioni operate dai governi; ciò, con una Commissione che, quale organo esecutivo comunitario, possa proporre al Parlamento leggi e provvedimenti.

Una Commissione con un Presidente — oggi Prodi — eletto (non soltanto ratificato) dal Parlamento e, come tale, rappresentante dell'Europa stessa nel mondo e con un ministro degli esteri — membro della stessa — che proponga ed effettui una politica estera e di difesa valida per tutta l'Europa. Sto parlando, ovviamente, di una politica concordata con tutti i governi, ma autonoma da essi, in quanto svincolata dall'obbligo di un voto all'unanimità.

Quanto è stato fatto dall'Unione europea in questi anni è molto importante, ma

ora siamo ad un punto cruciale, non solo per il suo sviluppo, ma per la sua stessa esistenza. L'accento, quindi, deve essere posto ora sulla elaborazione e definizione della Costituzione, sulla natura comunitaria dell'Europa e, quindi, sulla prevalenza del ruolo del Parlamento europeo e, finalmente, anche sull'associazione dei parlamenti nazionali nell'approvazione delle decisioni fondamentali e non soltanto nella loro ratifica.

L'Italia dovrebbe riuscire a fare valere queste valutazioni unendosi, non già all'Inghilterra, ma allo sforzo che stanno compiendo i paesi fondatori dell'Unione, e cioè la Francia, la Germania, il Benelux.

Ad essi l'Italia deve dare il suo contributo in corrispondenza con il suo ruolo storico di paese fondatore dell'Europa e con il suo ruolo importantissimo di paese mediterraneo, proiettato a ricercare, più e meglio di altri, rapporti positivi con i molti paesi dei Balcani e della costa meridionale di questo mare di millenaria civiltà.

Dubito che questo Governo sia in grado di capire una tale politica e, tantomeno, di esercitarla.

La dipendenza ingloriosa dell'Italia dai voleri degli Stati Uniti per la guerra in Iraq non è certo un buon passaporto verso l'Europa e il mondo per il Governo di Berlusconi che sta per assumere la Presidenza semestrale dell'Unione.

Di tale Presidenza semestrale parleremo presto in quest'aula, adesso è compito della Camera e del Senato e di tutte le forze democratiche esercitare i controlli necessari ad evitare, perlomeno, di peggiorare ulteriormente lo scarso prestigio di cui gode il Capo del nostro Governo. Le forze democratiche debbono battersi tutte assieme per la costituzione di un'Europa democratica, unita e comunitaria, portatrice di valori di libertà, di giustizia, di pace, di progresso economico, sociale e culturale (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei manifestare innanzitutto soddisfazione per la convergenza che si è evidenziata negli interventi degli onorevoli Follini e Spini. Si tratta di una posizione *bipartisan* che non stupisce perché le tradizioni cristiano-popolare e socialista-democratica da sempre convergono sui temi europei. Oggi siamo ad una svolta: la costruzione europea è cominciata dall'economia (è un bene, cioè in linea con i tempi), ma adesso abbiamo bisogno della politica, altrimenti crollerà anche la costruzione economica. Mai, infatti, una moneta è stata appesa al nulla; una moneta è appesa ad una politica estera, della difesa e della giustizia. Non per caso tre simboli sempre si accompagnano: la moneta, la spada e la bilancia.

Un tempo si diceva della Germania ciò che oggi si può dire dell'Italia e soprattutto dell'Europa: un gigante economico, un nano politico e militare. Non dobbiamo fallire dunque nella costruzione europea e, tuttavia, per questo dobbiamo vedere gli ostacoli, senza ipocrisia. Certo, si tratta di ostacoli di conservatorismo nazionalista; certo lo è l'egoismo, ma lo è anche la capacità di attrazione degli Stati Uniti.

A Washington molti vedono l'euro come il nemico del dollaro; molti vedono l'Europa come un ostacolo all'egemonia ed all'unilateralismo americano. Non è un caso se i nove paesi che vogliono rimanere fermi al modesto Trattato di Nizza sono i più filoamericani.

Il sottosegretario Wolfowitz, uno stratega della nuova destra americana, nel 1993 preparò un rapporto riservato, che però fu pubblicato dal *New York Times*, nel quale si sviluppava una teoria: si diceva che, vinta l'Unione sovietica, gli Stati Uniti non dovevano permettere la nascita di un nuovo concorrente, di un nuovo ostacolo all'egemonia americana, anche se si trattava di un alleato e di un amico (pensava evidentemente all'Europa). Si è sempre saputo che questo era il nodo.

Filippo Turati, il padre del riformismo socialista, addirittura nel 1929 scriveva al leader socialista inglese Henderson, affermando che abbiamo bisogno degli Stati

Uniti d'Europa, « altrimenti diventeremo una colonia di quella nostra colonia di un tempo che sono gli Stati Uniti d'America ».

Dobbiamo sapere che Europa e Stati Uniti sono diversi, che hanno identità diverse. Negli Stati Uniti vi è la pena di morte e non c'è il *welfare state*, mentre in Europa è esattamente il contrario. Negli Stati Uniti c'è più individualismo e più durezza, in Europa più solidarismo e più *softness*. Ciò anche perché in Europa vi sono radici cristiane. Ha ragione l'onorevole Follini: vi sono radici socialiste che in America non sono presenti. Dobbiamo sapere tutto questo; dobbiamo lavorare per una politica estera comune, per una politica militare comune che costa, certo, ma trascina con sé anche innovazione tecnologica e progresso scientifico.

Dobbiamo però lavorare all'unità politica europea non per contrapporla agli Stati Uniti. Dobbiamo ricostruire l'alleanza atlantica perché il mondo è troppo piccolo e pericoloso per farne a meno (certo si deve trattare di un'alleanza fra uguali). Un punto di equilibrio va trovato, individuando e recependo il meglio dell'Europa ed il meglio degli Stati Uniti e, probabilmente, è questo il compito di una nuova generazione.

Il Governo italiano è diviso tra chi crede in questi argomenti e chi segue, invece, una posizione liberista filoamericana, euroscettica o euro-ostile se si ascolta l'onorevole Bossi. Ma l'Italia deve scegliere. Ha ragione l'onorevole Rutelli: il Governo deve scegliere e credo debba scegliere il cuore dell'Europa. Bisogna rispettare le posizioni della Gran Bretagna e della Spagna, ma la Gran Bretagna ha un legame particolare con l'America. Churchill diceva che l'Atlantico è più stretto della Manica. La Spagna sa che presto negli Stati Uniti metà dei cittadini parleranno inglese e metà parleranno spagnolo. L'Italia ha altri interessi; l'Italia non a caso è, con Francia e Germania, il terzo grande padre fondatore dell'Europa per volontà di De Gasperi e di Saragat.

PRESIDENTE. Anche di Martino.

VALDO SPINI, *Rappresentante della Camera dei deputati presso la Convenzione europea*. Di Gaetano Martino!

UGO INTINI. Lì, tra i padri fondatori, l'Italia deve continuare a stare. Può contare sulla tradizione socialista, che è all'opposizione, sulla tradizione cattolica democratica che è nell'opposizione e nella maggioranza e che nella maggioranza va certo al di là del peso dell'UDC.

Queste due tradizioni si possono unire e giungere ad una posizione *bipartisan*, ad una mozione comune che io auspico con convinzione. Vorrei concludere con una considerazione di scottante attualità: la rissa sul tema della giustizia deve finire! La delegittimazione reciproca fra maggioranza e opposizione deve finire, come continuamente chiede il capo dello Stato.

Lo scontro fra magistratura e Governo si risolve infatti in un disastro per chiunque lo vinca. Far credere all'Europa che in Italia i casi sono due: o ha ragione Berlusconi e c'è una giustizia inaffidabile o hanno ragione i magistrati e c'è una politica corrotta. Oppure hanno ragione entrambi, nel senso che c'è una politica corrotta ed una giustizia inaffidabile. Chiunque vinca, perde l'Italia! Questo non è possibile, altrimenti rischiamo di essere messi sotto esame per una sorta di Maastrich 2. Raggiunti dall'Italia i parametri di convergenza economica, con immenso sacrificio, l'Europa ci chiederà di raggiungere i parametri di convergenza sugli standard di moralità e di credibilità per uno Stato di diritto. Questa è una provocazione, ma purtroppo è una provocazione non lontana dal vero. Se si cerca di evitare lo scontro muro contro muro sul tema della giustizia, non è perché si ama l'inciucio, ma perché si ama l'interesse nazionale e si sa che cos'è il senso dello Stato.

La rissa fra la politica e la giustizia, dobbiamo saperlo, rischia di dividere l'Italia, ed è grave, ma rischia anche di dividere l'Italia dall'Europa; ed è ancora più grave (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cima al quale ricordo che ha sette minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei in primo luogo ribadire che, rispetto al dibattito che vi è stato, alquanto informale, fra il ministro Giovanardi e l'onorevole Rutelli, penso anch'io che sarebbe stata opportuna un'informativa ufficiale del Governo sulla Convenzione e sulla posizione del Governo italiano su un testo presentato da Giscard d'Estaing e già modificato — abbiamo l'ultima modifica prima di ieri notte, ieri notte è stato ancora modificato —, di cui i deputati dovrebbero essere messi a conoscenza, insieme ai nodi fondamentali che il Governo italiano ritiene rimangano aperti.

Devo dire che se il Governo italiano prendesse come punto di riferimento le relazioni svolte da Follini e da Spini, potremmo essere soddisfatti e tranquilli dal momento che a me sembra evidente che vi sia da una parte una forte convergenza e dall'altra una critica rispetto ad uno dei punti fondamentali, su cui invece il Vicepresidente del consiglio non offre queste assicurazioni (così come Giscard d'Estaing) che è rappresentato dallo scivolamento verso un'Europa intergovernativa, anziché comunitaria e federale.

Se noi dobbiamo leggere le relazioni svolte dai due rappresentanti, va bene; tuttavia io non credo che i rappresentanti, nonostante l'autorevolezza e la convergenza che hanno mostrato, possano rappresentare in questa sede il Governo italiano. Dunque, se da un lato comprendo l'esigenza dei presidenti dell'Ulivo di accelerare un dibattito per offrire elementi in queste ore importantissime che precedono il vertice di Salonicco, dall'altro avrei gradito che vi fosse una voce ufficiale del Governo in un'informativa. Così è, comunque.

Non riprendo dunque tutte le assai interessanti considerazioni svolte dai colleghi dell'Ulivo che mi hanno preceduto, in particolare dagli onorevoli Spini e Rutelli,

e devo dire che noi riteniamo molto pericolosi questo scivolamento verso il potere intergovernativo ed il « ritorno a Nizza » che i nove paesi entranti vogliono portare avanti.

Per questo è molto importante raccogliere l'appello del Presidente della Repubblica sul forte ruolo dei cinque soci fondatori, che, se non altro, hanno una storia condivisa e, quindi, sono in grado di dare una svolta all'Europa politica, perché altrimenti si vanificherebbe tutto il lavoro della convenzione se ritorniamo a Nizza, perché ricordiamoci che quello è stato il punto più basso della politica intergovernativa che ha fallito drammaticamente e, se non ci fosse stata la Carta dei diritti e il varo della Convenzione, si sarebbero veramente chiuse le speranze per l'Europa politica.

Questo è il primo punto. Naturalmente collegato a questo vi è l'altro discorso, che ne consegue, circa il voto a maggioranza, perché se sulle questioni fondamentali di politica estera, della difesa, ma anche della politica economica — viste le difficoltà economiche e di recessione che anche l'Europa, trascinata degli Stati Uniti, nonostante l'euro forte, rischia — non si supera il voto unanime e non si dà la possibilità di votare a maggioranza e quindi si evita il diritto di veto di un paese piccolo qualunque (che ovviamente, visto anche come sono filoamericani, non ci sarebbe da stupirsi se in qualche modo avesse dei vantaggi, anche al di fuori da quello che si discute, per portare avanti un blocco delle decisioni europee), effettivamente rischiamo di fare un passo indietro.

Riguardo alla cooperazione rafforzata, credo sia fondamentale che sosteniamo, come Governo italiano, questo principio così come credo che sarebbe importante se, entro il 2009, noi chiarissimo che vorremmo arrivare ad un Presidente unico eletto dal Parlamento europeo, che rappresenti Consiglio e Commissione, oltre che dal ministro degli esteri, cosa che, mi pare, abbiamo già ottenuto.

Passo a ciò che ritengo un altro punto fondamentale di questa convenzione, che a

Nizza era stato messo in evidenza visto il suo fallimento: il coinvolgimento dei cittadini europei in questo processo.

Abbiamo detto, e tutti lo hanno ricordato, che l'Europa ha una doppia legittimità di popoli e di Governi. I Governi pesano sempre più e noi non siamo d'accordo, perché vogliamo una Europa federale, ma qui non si lascia assolutamente spazio ai popoli, ai cittadini e ai rappresentanti dei cittadini se ne lascia pochissimo.

Voglio anche ricordare — perché non posso elencare tutti i punti che però mi sembrano estremamente importanti — l'appello del *forum* permanente della società civile agli innovatori della convenzione europea, che ha dentro di sé il richiamo alla ambizione e al coraggio per arrivare al Consiglio europeo di Salonicco — richiamo espresso anche dal nostro Presidente della Repubblica — e che chiede un insieme politico nuovo su basi federali, capace di fondare uno spazio integrato dove la protezione dei diritti fondamentali sia garantita ad ogni persona, di sradicare la povertà e promuovere l'inclusione sociale, di assicurare lo sviluppo sostenibile — non dimentichiamo che l'ambiente rischia anche in questa convenzione di essere la Cenerentola — e la coesione economica sociale, di garantire la sicurezza interna ed esterna, di definire e garantire il ruolo dell'Unione europea nel mondo. Non mi soffermo su questo punto fondamentale, ma dopo la guerra dell'Iraq mi pare evidente che o l'Europa riacquista questa capacità politica di intervenire nelle crisi con una voce che rappresenta differenze di storie, di culture e di nazioni o, altrimenti, si vanifica la volontà dei padri fondatori di evitare le guerre (ricordiamoci che l'Unione europea è nata dopo la seconda guerra mondiale proprio per evitare le guerre in Europa e nel mondo). E si ricorda che lo stesso discorso deve essere portato avanti per quanto riguarda la democrazia.

Nell'Europa attuale, che, con l'allargamento, diventerà ingestibile, c'è un deficit di democrazia. Dobbiamo eliminare la burocrazia (meno burocrazia, dunque) e for-

tificare la democrazia. Per fortificare la democrazia rappresentativa e partecipativa occorre anche fortificare la democrazia paritaria che permetta anche alle donne di avere un ruolo fondamentale nel Governo europeo.

Dunque, le specificazioni, articolo per articolo, e le raccomandazioni del Forum permanente della società civile sono un'integrazione che i deputati Verdi vogliono portare in questo dibattito cui attribuiscono moltissima importanza (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, intervengo in conclusione di un dibattito che, ovviamente, non per colpa degli intervenuti, è stato stanco, poco vissuto ed invisibile politicamente. Lo strano destino di quella che viene disegnata come una svolta epocale forse si poteva evitare. Noi, come gruppo della Lega, in parte, lo avevamo previsto, poiché quello della Convenzione — lo abbiamo affermato —, se si può utilizzare questa terminologia, si è rivelato uno strumento debole, in alcuni passaggi « esoterico » ossia incomprensibile alla stragrande maggioranza dei cittadini di questo paese e dell'intera Europa, isolato, congelato dalle passioni politiche; uno strumento poco consono al compito storico che si è prospettato. Non vi è proporzione, dunque, tra i fini che vengono declamati — gettare le nuove fondamenta della nuova Europa — ed i mezzi che sono stati utilizzati.

Forse, un'Assemblea costituente, in cui la passione e la forza della politica avrebbero giocato un ruolo da protagonista, sarebbe stata uno strumento più consono, ma probabilmente è più comodo forzare i tempi della Costituzione europea e rifugiarsi all'interno delle chiuse e private stanze dei *Praesidium* delle Convenzioni.

Tornando ai temi importanti che sono alla base di questo dibattito, vorrei ricordare i due argomenti che forse hanno creato più agitazione dal punto di vista politico. In primo luogo, la possibilità o

meno di inserire nel preambolo di questo testo costituzionale (o di riforma istituzionale) un riferimento ai valori cristiani. In secondo luogo, la questione istituzionale, ossia quali debbano essere i pesi ed i contrappesi all'interno dell'Unione europea. Pensiamo che il dibattito sulla possibilità o meno di introdurre un riferimento ai valori religiosi, che per l'Europa sono valori cristiani, lanci il segnale della debolezza del continente europeo. A fronte del nostro competitore, alleato, talvolta avversario, ossia gli Stati Uniti, vivaci dal punto di vista militare, economico e spirituale (si tratta di una nazione laica che, nella sua vita pubblica e politica, nell'ambito delle sue esternazioni, non ha paura di fare riferimento alla propria tradizione religiosa), in Europa manca questo coraggio e ci sia attarda in un dibattito che poteva avere un senso nel XIX secolo, tra clericali e anticlericali; nel 2003, il termine « cristiano », con riferimento alla cristianità, oltre a rappresentare un valore religioso, credo possa essere assolutamente accettato e vissuto in maniera positiva anche da chi non ha riferimenti religiosi, da chi è laico, perché è entrato nel nostro patrimonio comune di europei, di civiltà, di spiritualità, di modo di essere e di modo di concepire la vita e la società.

Per quanto riguarda le istituzioni ed il dibattito che si è aperto sulle modifiche istituzionali (anche questo è un tema poco comprensibile alla maggioranza dei cittadini), registriamo lo scontro tra il Presidente Giscard d'Estaing ed il Presidente Prodi.

Questo scontro ci lascia perplessi in quanto non riusciamo a capire quale valore aggiunto, in termini di federalismo e di europeismo, derivi da un maggiore protagonismo della Commissione europea, organismo che poteva avere, ed ha avuto, un ruolo importante negli anni cinquanta e sessanta, quando l'integrazione europea è partita da valori prettamente economici (carbone, acciaio e, successivamente, integrazione doganale), ma che, con il passare del tempo, ha assunto connotazioni sempre più politiche. Dunque, sinceramente non comprendiamo quest'invasione di

campo da parte della Commissione presieduta, in questo momento storico, da Romano Prodi.

Allo stesso modo, non comprendiamo il dibattito, tutto interno, italiano, ma anche europeo, tra voto a maggioranza ed all'unanimità, tra metodo intergovernativo e metodo comunitario.

È un dibattito che non ci piace e che sottolinea, nuovamente, la mancanza di protagonismo del continente europeo, dell'Unione europea, dell'Europa sui grandi temi del mondo. Quali sono? Il dibattito sulla globalizzazione, sull'energia e sull'autosufficienza energetica di questo continente e, dunque, la riflessione sul nucleare, sul commercio mondiale, sulla capacità del continente europeo di riproporre politiche protezionistiche contro il *dumping* sociale e contro il liberismo selvaggio che sta devastando questo pianeta, il problema della natalità, il problema della difesa (l'Europa deve o meno investire nel campo della difesa?).

Questi sono i grandi temi che, a mio avviso, vengono solamente sfiorati dal dibattito della Convenzione.

Per concludere, la missione dell'Italia. Sappiamo qual è la missione degli altri paesi dell'Unione europea: ad esempio, sappiamo qual è la missione dell'Inghilterra, che vuole meno Unione europea perché ha i suoi legami con gli Stati Uniti; sappiamo qual è la missione della Francia e della Germania, che vogliono più Europa perché fanno, loro, di essere l'Europa e di comandare all'interno dell'Europa; non sappiamo quale sia la missione dell'Italia.

Dopo cinquant'anni, noi usiamo, senza voler offendere nessuno, il termine « euroconformismo », che, però, ha prodotto pochi risultati. Dunque, vogliamo dare ai nostri rappresentanti presso la Convenzione la seguente indicazione: occorrerebbero, forse, un po' di euroconformismo in meno e un po' di protagonismo in più.

È stato citato prima il ministro Tremonti, è giusto, si fa bene a citare il ministro Tremonti come esempio di nuovo protagonismo italiano all'interno dell'Europa.

Concludo dicendo che su alcuni elementi più prettamente tecnici diamo un

giudizio positivo. Mi riferisco alla procedura di allarme preventivo, con la quale i Parlamenti nazionali possono intervenire nella fase ascendente e dunque dire la loro nel momento in cui nasce e viene prodotto il diritto comunitario, con la quale possono avvenire quegli sconfinamenti dell'Unione europea nei confronti degli Stati nazionali; mi riferisco alla questione del referendum — siamo assolutamente felici per la questione del referendum, uno dei nostri temi politici che sempre abbiamo posto all'attenzione, anche proponendo un progetto di modifica costituzionale dell'articolo 11 — e al diritto di recesso. Dopo il 20 giugno la palla tornerà nel campo della Conferenza intergovernativa....

PRESIDENTE. Onorevole, guardi che non ci sono i tempi supplementari.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. ... e si tornerà — e questo è un bene — alla politica.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione dell'informativa sui lavori della Convenzione europea. Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 17.

La seduta, sospesa alle 16,55, è ripresa alle 17,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Berselli, Boato, Buttiglione, Cè, Giovanardi, Pecoraro Scanio, Rizzo, Spini e Trantino sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasei, come risulta dall'elenco che è depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni me-